



Cultura - Cinema: Treccani ricorda Gian Maria Volonté

Roma - 02 apr 2024 (Prima Pagina News) **Una voce del volume 100 del Dizionario Biografico degli Italiani ricorda l'attore dalle "straordinarie doti interpretative, al servizio del miglior cinema di impegno civile".**

La Treccani ricorda Gian Maria Volonté, di cui ricorre quest'anno il 30° anniversario della morte, con una voce pubblicata sul volume 100 del Dizionario Biografico degli Italiani, a cura di Marina Pellanda. Nato il 9 aprile 1933 a Milano e morto a Florina (Grecia) il 6 dicembre 1994 Volonté è considerato uno degli attori teatrali e cinematografici più importanti del cinema italiano dalle "straordinarie doti interpretative, basate su una naturale abilità mimetica e su un lavoro attoriale ossessivo, al servizio del miglior cinema di impegno civile". A diciassette anni partì per la Francia vivendo alla giornata, vendendo giornali e raccogliendo mele per poi rientrare in Italia avvicinandosi al teatro. Nel 1959, per primo in Italia, diresse e interpretò L'ultimo nastro di Krapp di Samuel Beckett: un gesto d'avanguardia perché Beckett si affermò in Italia con difficoltà, solo a partire dal 1960-70. Del 1959 fu anche la sua prima fortunatissima partecipazione televisiva come Rogozin ne L'Idiota di Fëdor Dostoevskij, ridotto, sceneggiato e interpretato da Giorgio Albertazzi, per la regia di Giacomo Vaccari, che lo impose improvvisamente al pubblico come "uno dei più interessanti e promettenti attori della nuova generazione" (Peano, 1967). Nell'estate del 1960 l'attore lavorò con Enriquez in due spettacoli shakespeariani: Romeo e Giulietta e Antonio e Cleopatra, conoscendo così Carla Gravina. Il loro legame, nato al di fuori del matrimonio fece parecchio scandalo, ma continuò nonostante l'ostracismo che anche nel lavoro colpì i due attori, e il 3 luglio 1961 nacque Giovanna, che avrebbe portato il cognome materno. A volte la sua inquieta ricerca, gli interrogativi, l'ansia di chiarimenti gli fecero mancare occasioni prestigiose: attraverso le sue scelte non dettate da logiche di mercato, non rinunciò mai a interrogarsi sul suo ruolo di intellettuale e di attore, tanto da lasciare un segno anche per i film che si rifiutò di interpretare. Nel 1972 disse no a Francis Ford Coppola per Il Padrino e nel 1976 rifiutò Il Casanova di Federico Fellini e Novecento di Bernardo Bertolucci. Il decennio 1970-80 fu particolarmente sofferto. Vedendo spegnersi il cinema d'autore di stampo realistico, individuò nel mercato la peggiore delle censure. In questo clima si concesse lunghi soggiorni lontano dall'Italia (in Francia, in barca a vela nel 1970), ma anche, nel 1976, dedicandosi a una breve esperienza politica, singolare e generoso tentativo di portare il suo impegno e la competenza di uomo dello spettacolo nella vita pubblica: eletto consigliere comunale a Roma nelle liste del Partito Comunista Italiano, si dimise non molto tempo dopo perché ritenne non fosse quello il terreno a lui più congeniale. Tra il 1978 e il 1979 girò con Francesco Rosi Cristo si è fermato a Eboli (fu il quarto film con il regista) e diede vita, dalle colonne del quotidiano L'Unità, a una durissima lotta (anche sul piano giudiziario): la campagna sul tema 'voce-volto', che affermò il principio per cui un attore è tale solo se, oltre a dare il suo volto, dà al personaggio che

interpreta anche la propria voce. L'anno successivo gli venne diagnosticato un cancro a un polmone e per sostenere economicamente l'intervento chirurgico che lo salvò accettò di interpretare Plessis nella riduzione televisiva di Mauro Bolognini dell'opera di Stendhal La certosa di Parma (1982). Volonté – che ha dato un contributo importante al cinema italiano, al western, ai film di Elio Petri e Rosi ma anche alla commedia all'italiana nell'Armata Brancaleone (1966) di Mario Monicelli – negli anni seguenti diradò l'attività cinematografica per dedicarsi di nuovo al teatro. Riconquistò l'attenzione internazionale con La mort de Mario Ricci e con Il caso Moro (1986) di Giuseppe Ferrara, dove interpretò l'uomo politico democristiano meritandosi l'Orso d'argento al Festival di Berlino del 1987. Dopo Cronaca di una morte annunciata (1987), sua quinta collaborazione con Rosi, iniziò a prediligere le produzioni internazionali, come nel caso di L'œuvre au noir (1988; L'opera al nero) di André Delvaux e di Tirano Banderas (1993; Il tiranno Banderas) di José Luis García Sánchez, ma non mancò di dare il suo contributo ad altri due film italiani tratti da opere di Sciascia, Porte aperte (1990) di Gianni Amelio, per il quale ricevette il David di Donatello, e Una storia semplice (1991) di Emidio Greco. Nel 1991 ricevette il Leone d'oro alla carriera alla Mostra del Cinema di Venezia. Fu colto da infarto sul set di To vlemma tu Odyssea (Lo sguardo di Ulisse) di Theo Anghelopoulos (uscito postumo nel 1995), mentre era impegnato come sempre nella lotta alla guerra e alla cultura della morte.

di Valerio Viola Martedì 02 Aprile 2024